

À cela s'ajoute la traduction d'images : « passants affairés » : *negotiis distenti* (p. 57) ; « les iconoclastes » : *qui ea frangerent* (p. 57) ; « le bruit qui court » : *rumorem* (p. 63) ; « la soif de l'or » : *auri fame* (p. 71) ; « tout cela ne va pas trop mal » : *quae omnia non adeo claudicant* (p. 99) ; « il ne faut point que les hommes s'enivrent de leurs avantages » : *homines autem eis rebus quibus praestant non efferrī ... oportet* (p. 101). L'appendice I constitue un index grammatical, non exhaustif, auquel les étudiants pourront préalablement se référer. L'appendice II présente, sans leur traduction, les thèmes donnés aux examens et concours de l'enseignement supérieur français : là aussi il s'agit de textes littéraires (du XVII^e au XVIII^e siècle). Bien scindée en rubriques, une bibliographie indicative complète l'ouvrage, qui bénéficie d'une belle présentation. Subsiste le débat : n'est-il pas préférable de proposer comme thèmes des textes d'auteurs latins ? Cela dit, traduire des auteurs français en latin est un signe tangible de la pérennité du latin.

Université libre de Bruxelles (ULB).

Isabelle MARNEFFE.

Michel TARPIN (ed.), *Colonies, territoires et statuts : nouvelles approches*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2021 (Dialogues d'Histoire Ancienne. Suppléments, 23), 22 × 16 cm, 282 p., ill., 29 €, ISBN 978-2-84867-773-6.

Come sottolineano il curatore Michel Tarpin e Christopher Smith nelle sue *Conclusions*, il volume nasce da "la nécessité de revenir sur certaines certitudes ... : les historiens et archéologues tendaient parfois à imaginer un modèle assez uniforme d'implantation coloniale". Esso, dunque, si affianca a quello del 2014 curato da T. Stek e J. Pelgrom come importante tappa nell'attuale sforzo di rinnovamento degli studi sul fenomeno coloniale nel mondo romano. La parte più corposa e significativa è costituita dal saggio di Michel Tarpin (*Urbem condere / coloniam deducere : la procédure de "fondation" coloniale*, p. 13-94), che aggiorna e precisa la sintesi data da D. Gargola nel 1995, dissipando in modo definitivo l'equivoco di un'ipotetica equivalenza tra *deductio* e rito del *sulcus primigenius*. Mentre di norma nella tradizione storiografica viene indicato un anno preciso solo per la *deductio*, in tutta la documentazione disponibile il processo che porta alla nascita di una colonia risulta articolato e complesso e si protrae anche ben oltre il momento della *deductio*. Un riesame rigoroso e sistematico di tutte le fonti consente a Tarpin di ricostruirne tutte le fasi e di stabilire, con un'attenta analisi lessicale, l'esatto significato di ogni termine. Tutto comincia con la decisione politica, che prende la forma di un *senatus consultum* in cui sono stabiliti il luogo, il tipo di colonia, il numero dei coloni e l'entità dei lotti di terra ad essi assegnati. Successivamente i comizi tributivi, per lo più presieduti da un pretore, eleggono dei *triumviri coloniae deducendae*, dotati di *imperium* e con mandato triennale (p. 15-16). Essi si recano sul posto insieme al personale tecnico per le operazioni preliminari di misurazione e organizzazione del territorio e della città, mentre sono aperte le iscrizioni nelle liste dei futuri coloni; quindi i triumviri fissano una data entro la quale i coloni devono trovarsi sul posto e procedono all'assegnazione dei lotti (p. 22-24). Solo a questo punto, in un giorno preciso, ha luogo la cerimonia formale della *deductio*, che come il *lustrum* al termine di un censimento, rappresenta la convalida rituale di tutte le operazioni precedenti e segna ufficialmente la nascita della nuova comunità (p. 25-28). In base ai casi noti possiamo dire che l'intervallo tra il *senatus consultum* iniziale e la *deductio* oscilla di norma tra qualche mese e un anno o un anno e mezzo, ma può raggiungere anche due anni o più nel caso di particolari difficoltà (p. 20). Ma anche dopo la *deductio* ai triumviri, o ad uno di essi, spetterà ancora il compito di curare la messa a regime delle istituzioni amministrative locali. Appare dunque chiaro che la *deductio* non coincide con la cerimonia del

sulcus primigenius di tradizione etrusca. Quest'ultima è legata alla creazione *ex nihilo* di una nuova città (*urbem condere*), mentre va sottolineato che solo in alcuni casi la creazione di una colonia comportava un'operazione di questo tipo (e se questa era necessaria, rientrava tra le operazioni preliminari curate dai triumviri prima della *deductio*); in molti altri casi la colonia si impiantava su un centro già esistente e non c'era alcuna cerimonia dell'aratro. D'altra parte, la fondazione di una nuova città poteva essere effettuata anche da un magistrato dotato di *imperium*, senza che essa si configurasse come colonia. Il saggio di Tarpin è corredato di una preziosa *Annexe* in cui è raccolta in ordine cronologico tutta la documentazione antica “concernant la censure, les fondations coloniales, les assignations *viritim*, et diverses ‘fondations’” per il periodo dal 334 al 91 a.C. (p. 57-94). Importante mi sembra il suggerimento (p. 52-55) di distinguere dalle colonie “les ‘fondations’ de villes par des magistrats dans leurs provinces, sans sénatus-consulte, sans plébiscite et sans triumvirs” (p. 52), come *Palma* e *Pollentia* fondate da Metello Balearico. Se ho capito bene, a p. 53 Tarpin adombra anche la possibilità di interpretare in questa chiave le cosiddette “colonie fittizie” di Pompeo Strabone nella Cisalpina. Per poter sostenere questo, tuttavia, bisognerebbe ammettere che la *lex Pompeia* di cui parla Plinio (*n.h.* 3, 20, 138) non abbia nulla a che fare con l'assetto dato da Pompeo Strabone alle comunità della Cisalpina; è quanto sostenne G. Luraschi (*L'identificazione della lex Pompeia* (*Plin. n.h.* 3, 20, 138), in *SDHI* 54, 1978, p. 472-487), ma mi sembra una tesi difficilmente difendibile; si vedano ora le giuste considerazioni di D. Faoro, *Gentes e civitates adtributae. Fenomeni contributivi della comunità cisalpina*, in *Simblos* 6, 2015, p. 155-199, part. 173-178. La bibliografia è ampia e aggiornata. Segnalo solo che a proposito dell'episodio del 195 a.C., quando i *Ferentinates* chiesero che i Latini iscritti nelle liste per le colonie romane programmate ottenessero *ipso facto* la cittadinanza romana, sarebbe stata opportuna la citazione di U. Laffi, *Italici in colonie latine e Latini in colonie romane*, in *Itinerari di storia. In ricordo di Mario Pani*, Bari, 2017, p. 51-61, part. 59. Sull'annullamento delle leggi graccane e la mancata *deductio* della colonia di Cartagine, e in particolare sul valore dei termini *obrogare* (usato da Flor. 2, 34 e *de vir. ill.* 65, 5) e *abrogare* (usato da Oros. 5, 12, 5), c'è ora un articolo di U. Laffi (*Leges mortales: abrogazione e annullamento*, in *BIDR* 115, 2021, p. 7-50, part. 18-26), che Tarpin non ha fatto in tempo a vedere. Si tratta dunque di un contributo importante e ampiamente condivisibile, che mette a disposizione degli studiosi uno strumento di consultazione utilissimo. Dispiace quindi dover segnalare un numero abbastanza alto di imprecisioni e refusi. Per il greco troviamo ἐξπέμπω (per ἐκπέμπω) a n. 71; ἐξπέμπειν (per ἐκπέμπειν) a n. 73 e a p. 58; φρουρίον (per φρούριον) due volte a n. 109; κληρούχους ... ἀπάζειν (per κληρούχους ... ἀπάγειν) a n. 234; ποικίας (per ἀποικίας) e φαιρεθησομένης (per ἀφαιρεθησομένης) a p. 94. Per il latino *consistere* (per *constituere*) a p. 29; ripetutamente *Polentia* (per *Pollentia*); *uictoria* (per *uictoriae*) a n. 121; *practor* (per *praetor*) a n. 203; *Cirero* (per *Cicero*) a n. 225; *Vetuno* (per *Veturio*) a p. 57; *Barbular* (per *Barbula*) a p. 58; *Tarsumennum* (per *Trasumennum*) a p. 66; *Samnitus* (per *Samnitis*) a p. 70; *socci* (per *socii*) e *Statelliates* (per *Statellites* o *Statiellates*) a p. 83; *Carthago reparat* (per *Carthaginem reparat* o *Carthago reparata est*) a p. 89. Per il francese, infine, troviamo “Péloponnésiens” a n. 107 e “n'importe par” per “n'importe pas” a n. 113. Alla n. 223 l'*elogium* di T. Annius Luscus non è *AE* 1986, 685, ma *AE* 1996, 685. Segnalo infine che nella trascrizione dell'*elogium* di Ap. Claudius Pulcher (*CIL* I², 32 = *ILS* 45), sia a n. 100 che alle p. 78 e 81, leggiamo *IIIui]r(o) coloniam deduxit Grauis-cam*, dove dovremmo avere *IIIui]r*. Nel secondo saggio (p. 95-148) Simone Sisani esamina il rapporto tra diritti locali e giurisdizione prefettizia nelle comunità di *ciues sine suffragio*, in coerenza con la linea di ricerca sulle prefetture da lui avviata in una serie di saggi a partire dal 2010. Accettando nella sostanza, per i *municipia* anteriori alla

Guerra Sociale, la testimonianza di Aulo Gellio (16, 13), Sisani ammette una loro piena autonomia normativa e giuridica, sia nella fase *sine suffragio* che in quella *optimo iure*, e ritiene che il ricorso alla *iurisdictio mandata* di *praefecti* inviati dal pretore sia stato determinato dalla necessità di definire i rapporti giuridici tra i *ciues* di centri autonomi e quelli insediati in aree limitrofe di colonizzazione viritana. Il sistema sarebbe stato inizialmente concepito in funzione delle aree coloniali e solo in un secondo tempo esteso all'intero *ager Romanus*. Tutto comincerebbe nel 318 a.C. per i coloni dell'*ager Falernus*; la notizia di Livio (9, 20, 5), secondo cui allora *primum praefecti Capuam creari coepti*, sarebbe un'anticipazione del provvedimento punitivo del 211 a.C., mentre in realtà nel 318 sarebbe stato inviato un solo prefetto, nominato dal pretore. Sisani prova poi a ricostruire le fasi della successiva graduale estensione del sistema, proponendo un quadro indubbiamente suggestivo, anche se spesso fondato su basi fortemente ipotetiche, come le restituzioni proposte a p. 116 per la *lex repetundarum* del 123-122 a.C. (*CIL* I² 583 = *RS* nr. 1): cfr. S. Sisani, *L'ager publicus in età graccana (133-111 a.C.)*, Roma, 2015. Anche questo studio è corredato da utili appendici documentarie: 1) i *municipia* anteriori alla Guerra Sociale; 2) le *praefecturae* storicamente attestate. Seguono due contributi che fanno il punto sulle ricerche dedicate negli ultimi anni alla colonizzazione della costa adriatica. Giuseppe Lepore e Michele Silani (p. 179-212) studiano il caso di *Sena Gallica*, colonia romana dedotta all'inizio del III sec. a.C.; Frank Vermeulen (p. 149-178) quello di *Potentia*, colonia romana dedotta nel 184 a.C. Entrambi i contributi sottolineano la gradualità della formazione di una realtà urbana, le interazioni tra indigeni e coloni e le trasformazioni innescate in un ambiente non ancora urbanizzato. In particolare per *Sena Gallica*, la prima colonia romana della zona, emerge "una situazione del tutto differente dal classico quadro della colonia di diritto romano come piccolo avamposto militare dedotto in territorio nemico (mentre sembra piuttosto avvicinarsi alla forma di una colonia latina)" (p. 181). Alla funzione militare "si affiancherebbe fin da subito anche la funzione di colonia di popolamento, a riprova della flessibilità che caratterizza la politica di Roma quando per la prima volta si affaccia in area adriatica" (p. 187). Silani propone poi una nuova ipotesi ricostruttiva dell'*ager Senogalliensis* come sistema centuriario unitario delle due valli parallele del Misa e del Cesano, nel quale risultano inseriti anche i territori dei futuri municipi di Ostra e Suasa. Grazie alle ricognizioni condotte dall'università di Gent, Vermeulen ricostruisce le fasi di sviluppo di *Potentia*, dal primo impianto agli importanti interventi di edilizia pubblica di Q. Fulvio Flacco, censore nel 174 a.C., all'ampliamento verso il mare dopo il terremoto del 54 a.C., fino alla monumentalizzazione seguita all'arrivo di nuovi coloni in età triumvirale. Viene anche ricostruita la storia del territorio: gli insediamenti rurali risalenti alla prima metà del II sec. a.C., tutti compresi entro un raggio di 6 km dalla città, mostrano che i terreni migliori e più vicini furono assegnati ai coloni, mentre quelli più lontani restarono *ager publicus*, almeno parzialmente utilizzato dalla popolazione indigena (p. 163). Georges Tirologos, infine, partendo da alcune monete di Filippi con la testa di Antonio e la legenda *A(ntonio) i(ussu) C(olonia) V(ictrix)* (fig. 3 a p. 218), solleva seri dubbi sulla tradizionale attribuzione della colonia antoniana al 41 a.C., all'indomani della battaglia, e in modo persuasivo propone di collocarla piuttosto dopo gli accordi di Brindisi del 40 a.C., nella fase in cui la Macedonia fu teatro di operazioni militari condotte da legati di Antonio contro tribù illiriche. Tirologos pubblica anche un cippo gramatico (l'unico noto su territorio greco) e ricostruisce la centuriazione di Filippi. A proposito del *P. Paquius Rufus* che figura sulle monete come *leg(atu)s c(oloniae) d(educendae)*, Tirologos si limita a segnalare che il personaggio non è altrimenti noto e lo accosta a Q. Hortensius Hortalus (figlio del celebre oratore), proconsole di Macedonia nel 44 a.C., che in precedenza era stato *praefectus coloniae deducendae* a Cassandrea e come tale figura su monete locali (p. 230). Sarei

tentato di proporre l'identificazione di questo *Paquius* con un personaggio senatorio che in un'iscrizione frammentaria di *Marruium* (CIL IX, Suppl. 3, nr. 7677, p. 1772), probabilmente di età augustea, figura come [*trib(unus) m]il(itum), q(uaestor), pr(aetor)*). Nel pubblicarla (C. Letta & S. D'Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano, 1975, nr. 34), ritenni di integrare il suo nome come [*P. Paqjuius P.f. [- - -]*, in considerazione dei legami del più noto *P. Paquius Scaeva* (PIR² P 126) con famiglie di *Marruium*, dove pure è attestato un liberto *P. Paquius Pergamus* (CIL IX, 3733); per questo, anche se non si possono escludere restituzioni diverse, continuo a ritenere più probabile che l'ignoto marruvino fosse un *Paquius*, forse proprio il *P. Paquius Rufus* che curò la deduzione della colonia antoniana di Filippi. Chiudono il volume le conclusioni di Christopher Smith, una ricca bibliografia e degli ampi résumés. Il bilancio d'insieme è decisamente positivo, e mentre conferma il riaccendersi dell'interesse per i temi della colonizzazione romana, mette a disposizione degli studiosi uno strumento davvero utile come l'*Annexe* di Michel Tarpin.

Università di Pisa.

Cesare LETTA.

Juan Carlos VILLALBA SALÓ, *La naturaleza en la Eneida: descripción, simbología y metapoética*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2021 (Manuales y Anejos de «Emerita», 55), 24 × 17 cm, 317 p., 21,15 €, ISBN 978-84-00-10801-4.

Dans ce livre, J.-C. Villalba Saló nous propose un inventaire et une typologie des motifs et des thèmes de l'*Énéide* liés à la nature, cosmique, végétale ou animale (c'est précisément l'ordre que suivaient déjà les trois premiers livres des *Géorgiques*, qui nous parlent du cosmos, puis des arbres et des plantes, et enfin des animaux, le quatrième livre prenant, lui, une dimension eschatologique, avec l'évocation des abeilles, précédant les mythes d'Aristée et d'Orphée) : pour l'auteur, ils servent à décrire la pensée et les émotions des personnages, à transmettre les messages de la propagande augustéenne, et à donner forme à la réflexion poétique. L'ouvrage est organisé en sept chapitres : 1- La tempête, comme symbole de la destruction sur le plan réel ; 2- La tempête sur le plan des images et des métaphores, et les éléments (le vent, l'eau, la terre, le roc, le feu, la foudre) comme agents de la destruction ; 3- Les montagnes et les cavernes ; 4- La nuit et le jour ; 5- Le monde végétal : l'arbre (laurier, chêne, chêne vert, pin, cèdre, orme), ses dérivés (bâton, sceptre), le Rameau d'Or, l'olivier de Faunus, les arbres de la communauté (frêne, cyprès), les arbres sacrés (les pins de l'Ida), les bois, sacrés ou sauvages (*silva*, *lucus*, *nemus*), la fleur coupée ; 6- Le monde animal : les animaux sauvages (le serpent, le lion, le loup, le sanglier, la biche), les animaux domestiques (le cheval, la colombe, la truie blanche), les animaux demi-sauvages (les cygnes, les abeilles, le taureau, les dauphins, le cerf de Silvia) ; 7- Nature et métapoétique dans l'*Énéide*, avec deux axes : le cygne et l'abeille comme métaphores du texte ; le dialogue littéraire de Virgile avec Lucrèce, Homère, Ennius, Callimaque, Hésiode, Arion, et le dialogue entre poésie épique et poésie bucolique. Rien que de très classique à ce bilan, dans un domaine d'ailleurs déjà largement frayé. Par exemple, trouver la définition de la montagne par G. de Calataÿ (un lieu intermédiaire entre les dieux et les hommes : rien que de banal là-dedans) « de primordial intérêt » (p. 97) est sans doute excessif. C'est peut-être la limite de ce livre : sur un sujet aussi beau et aussi important, on aurait aimé un peu plus d'audace dans l'exégèse. L'information et la documentation sont dignes d'éloge, et l'auteur a une connaissance érudite et quasi exhaustive de la critique sur le sujet (quoique... dans le domaine francophone, les références sont un peu datées, et l'on est étonné de ne pas trouver, entre autres lacunes, mention des travaux de P. Hadot, ni de la belle étude